

I conventi dei Minori Conventuali in Puglia nell'età di s. Giuseppe da Copertino (1603-1663)

Marcella Campanelli

Il presente saggio mira ad illustrare la realtà conventuale della famiglia francescana di cui faceva parte s. Giuseppe da Copertino in una regione-simbolo della sua vita: la Puglia, analizzata negli anni in cui il futuro santo fu attivo, non a caso coincidenti con il momento di massima espressione del clero regolare.

Perché questa scelta? La moderna storiografia ha ormai da tempo sottolineato cosa abbia significato nella società di antico regime la presenza dei regolari, sia nelle città che nelle campagne, non solo nella costruzione della immagine di queste realtà ma, soprattutto, per ciò che ha significato la loro presenza a livello sociale, economico, devozionale grazie alla fitta rete di rapporti relazionali che essi hanno saputo intrattenere con il territorio, divenendo spesso un punto di riferimento imprescindibile soprattutto nelle zone più isolate e periferiche. Spesso, poi, hanno costituito un elemento identitario delle comunità. Basti pensare alle chiese annesse ai complessi conventuali che in qualche caso sono divenute dei veri e propri poli culturali come, ad esempio, è avvenuto a Copertino, dove la fama della Grottella parla da sola.

E' noto, inoltre, come gli Ordini religiosi siano ormai stati posti di diritto nella dialettica relativa ai poteri esistenti nella società di antico regime proprio in virtù, come accennavo poc'anzi, dell'impegno da essi mostrato nel campo della pastorale e della catechesi, in virtù della consistenza demografica raggiunta, del ruolo di primo piano ricoperto nel settore dell'economia di molti degli antichi Stati italiani. Approfondire la conoscenza della vita e della organizzazione degli Ordini sia a livello regionale, ma ancor di più a livello locale, significa, in effetti, riuscire ad offrire un'ampia prospettiva di vedute per la comprensione della società¹.

¹ La produzione su tali tematiche è ormai numerosa. I tre volumi curati da B. PELLEGRINO e F. GAUDIOSO, *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, voll. 3, Galatina, Congedo, 1987; il saggio di G. FRAGNITO, *Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, e quello di R. RUSCONI, *Gli Ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, entrambi in M. ROSA, a cura di, *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, rispettivamente alle pp. 115-205 e alle pp. 207-274, cui vanno aggiunti almeno il lavoro di E. NOVI CHAVARRIA, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, quello di F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Carocci, Roma, 2008, oltre a quelli di F. LANDI, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, Carocci, 1966 e *Storia economica del clero in Europa Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci,

Base documentaria del mio intervento è l'inchiesta innocenziana promossa nel 1649 da papa Innocenzo X con la bolla *Inter coetera*, emanata per accertare le reali condizioni finanziarie di tutti i conventi operanti in Italia, in vista della soppressione dei "conventini", vale a dire di quelli in cui risultasse impossibile il mantenimento di almeno sei religiosi. I vari conventi furono chiamati a rispondere sulla base di un unico formulario riconsegnando, in tal modo, agli storici un quadro generale della realtà conventuale peninsulare di straordinario interesse. Le relazioni inviate a Roma offrono, infatti, una serie di elementi utili a ricomporre le condizioni del clero alla metà del XVII secolo sotto molteplici aspetti. Al di là delle indicazioni di carattere patrimoniale inerenti al tipo di proprietà, ai redditi, alle spese, si evince tutta una serie di notizie utili per lo studio dell'onomastica, della topografia, della mobilità geografica e sociale, senza dimenticare le numerose indicazioni di carattere artistico, architettonico e, infine, culturale².

2005, costituiscono solo un ridotto esempio della produzione inerente i Regolari in età moderna.

² In merito cfr. quanto sottolineato da G. GALASSO, *Genesi e significato di una grande inchiesta*, introduzione a M. CAMPANELLI, *I Teatini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. XI-XXXVI, in particolare pp. XIX-XX. In un primo momento l'inchiesta ha interessato soprattutto studiosi provenienti dal clero regolare che hanno volto la loro attenzione all'ordine di appartenenza. Si ricordano almeno C.M. BORINTRAGER, *The State of the Servite Order in Italy, 1650*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XVIII, 1968, pp. 140-231; S.L. FORTE, *Le Province Domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 39, 1969, pp. 425-585; ID., *Le Province Domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. La "Provincia Utriusque Lombardiae"*, ivi, 41, 1971, pp. 35-458; ID., *Le Province Domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. La "Provincia Sancti Dominaci Venetiarum"*, ivi, 42, 1972, pp. 137-166; S. PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, in «Studi Barnabiti», 1, 1984, pp. 7-100; M. D'ALATRI, *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*. vol. I, *L'Italia settentrionale*, Roma, 1986, vol. II, *L'Italia centrale*, Roma, 1984, vol. III *L'Italia meridionale e insulare*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1985; F.F. MASTROIANNI, *L'inchiesta di Innocenzo X sui conventi cappuccini italiani (1650). Analisi dei dati*, Roma, s.s., 1985. Fra i lavori più recenti che hanno avuto come oggetto l'inchiesta innocenziana si ricordano: D. MERIANI, *Patrimonio e gestione economica dei conventi domenicani in Campania a metà Seicento. San Domenico Maggiore di Napoli e i conventi della Valle dell'Irno*, in «Campania Sacra», 25, 1994/2, pp. 269-414; L.G. ESPOSITO, *I domenicani a Salerno in una relazione del 1650*, in «Rassegna Storica Salernitana», 11/22, 1994, pp. 115-144; G. POIDOMANI, *Ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano, F. Angeli, 2001. Si ricordano inoltre i numerosi lavori che M. CAMPANELLI ha dedicato all'argomento a partire da *I Teatini*, cit., fino a *Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo*,

* * *

A metà Seicento l'Ordine dei Minori Conventuali era suddiviso in Italia in 14 province: romana, milanese, di San Francesco, Lauretana, di Bologna, di S. Antonio, di Toscana, di Genova, di Napoli, di San Bernardino, di Calabria, di Sant'Angelo, di San Nicola e di Sicilia³.

La Puglia era compresa fra le citate province di Sant'Angelo e quella di San Nicola.

La prima comprendeva 40 conventi di cui 18 in Puglia, per l'esattezza in Capitanata, 19 in Molise e 3 in Abruzzo per un totale di 210 frati⁴.

La seconda occupava in toto Terra d'Otranto e Terra di Bari, spingendosi fino alla Basilicata per un totale di 52 conventi in Puglia e 14 in Basilicata sulla base di quanto affermato da Gabriele Guastamacchia nel suo *Francescani in Puglia*, dal momento che per la provincia di S. Nicola non abbiamo il supporto delle relazioni innocenziane⁵.

in «Barnabiti Studi», 26, 2009, pp. 45-54, passando per *La popolazione ecclesiastica regolare nel Mezzogiorno d'Italia alla metà del XVII.mo secolo. Gli Eremitani di S. Agostino e le Congregazioni Agostiniane Osservanti*, in «Bollettino della Società Italiana di Demografia Storica», n. 22, 1995, pp. 43-68; *Consistenza e gestione del patrimonio ecclesiastico regolare nel Mezzogiorno d'Italia alla metà del XVII secolo*, in F. Landi (a cura di) *Accumulation and dissolution of large estates of the regular clergy in early modern Europe*, Rimini, Guaraldi, 1999, pp. 411-430; *Gli Agostiniani Scalzi*, Napoli, La Città del Sole, 2001; *Insedimenti e patrimonio dei Regolari a Napoli alla metà del Seicento*, in G. POLI, a cura di, *Le inchieste europee sui beni ecclesiastici (confronti regionali secc. XVI-XIX)*, Bari, Cacucci, 2005, pp. 119-136; *Gli insediamenti dei Minimi nel Regno di Napoli fra XV e XVII secolo*, in F. SENATORE, a cura di, *S. Francesco di Paola e l'ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII)*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi filosofici, 2008, pp. 143-184.

³ Quella di s. Francesco corrispondeva grosso modo all'attuale Umbria, la Lauretana grosso modo alle Marche, quella di S. Antonio al Veneto, quella di S. Bernardino a parte dell'Abruzzo e del Molise.

⁴ Archivio Segreto Vaticano (ASV), Congregazione sopra lo Stato dei Regolari I, *Relationes*, 18.

⁵ G.M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I frati Minori Conventuali (1209-1962)*, Bari-Roma, Arti Grafiche Favia, 1963. Né ci aiuta l'opera di A. CHIAPPINI, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum*, t. XXX (1651-1660), Florentiae, ad Claras Aquas (Quaracchi), 1951 che prende atto delle lacune documentarie vaticane.

Ma facciamo un passo in avanti nel tempo e dal 1649 passiamo al 1652, ad un'altra bolla emanata da Innocenzo X, la *Instaurandae regularis disciplinae* con la quale il pontefice rendeva noti i conventi destinati alla chiusura in tutta la Penisola. Nelle due province pugliesi poc' anzi citate questa riguardò 56 conventini, di cui 38 in territorio pugliese (pari a circa il 50% di quelli colà esistenti)⁶.

Terra d'Otranto fu particolarmente colpita dal provvedimento pontificio. In alcuni di quelli soppressi aveva avuto modo di recarsi Giuseppe Desa quando, al seguito del ministro provinciale Antonio da San Mauro, nel 1634 aveva visitato le Custodie di Brindisi, Lecce, Taranto, Bari, Barletta e Matera. Di certo si era fermato nel convento di Giovinazzo. Fra tutti, però, spicca il nome di un luogo che già in quegli anni stava diventando particolarmente caro alla memoria devozionale di Copertino, la Grottella. La chiesa e il convento annesso erano stati eretti a spese di monsignor Cesare Bovio durante il suo episcopato neritino (1577-1583), ampliando una cappella preesistente che era sorta nel luogo in cui, secondo un leggendario devozionale ricorrente nel Mezzogiorno⁷, c'era stata una "inventio" mariana. Nel nostro caso negli anni '40 del Cinquecento un pastore in cerca di un suo vitello smarrito si era imbattuto in una immagine della Madonna conservata in una grotta. Il vescovo Bovio aveva affidato la cura del complesso ai Conventuali⁸. Qui Giuseppe Desa aveva soggiornato a lungo, qui aveva vissuto le esperienze estatiche che gli avevano dato fama e notorietà, avvolgendo di sacralità la sua figura⁹. La cappella dove il servo di Dio era solito celebrare la messa era divenuta il luogo simbolo dei francescani di Copertino in quanto luogo-simbolo della vita esemplare condotta da Giuseppe, e, grazie alla sua presenza, trasformata in un vero e proprio polo culturale dove i fedeli continuavano a recarsi anche dopo l'allontanamento del Nostro per raccomandarsi a lui, ma anche per ottenere grazie dalla Madonna tramite

⁶ ASV, Congregazione sopra lo Stato dei Regolari I, *Varia* 7, ff.nn.

⁷ In merito si rinvia a M. CAMPANELLI, *Feste e pellegrinaggi nel XVI e XVII secolo*, in G. GALASSO e R. ROMEO, a cura di, *Storia del Mezzogiorno IX/2, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Napoli, Edizioni del Sole, 1993, pp. 483-507.

⁸ O. MAZZOTTA, M. SPEDICATO, *Copertino in epoca moderna e contemporanea*, vol. III, *Le fonti ecclesiastiche*, t. I, *Le visite pastorali*, Galatina, Congedo, 1997, p. 136; B.F. POPOLIZIO, *Una "grotta", una Vergine, un Santo: La Grottella, Santuario mariano del Salento*, Santuario della Grottella, Copertino, 1971.

⁹ Significativa in tal senso è la deposizione di Giulio Cesare Lezzi: "Andavamo al spesso alla Grottella per vedere li suoi estasi e ratti e per questo fine concorrevano anco molta gente in modo che questa chiesa della Grottella era piena di gente quando fra Giuseppe diceva la messa". Cfr. O. MAZZOTTA, M. SPEDICATO, a cura di, *Processo per la beatificazione e la canonizzazione del servo di Dio fra Giuseppe Desa di Copertino*, Galatina, Congedo, 2004, p. 90. Sulle manifestazioni estatiche del Desa si rinvia, fra gli altri, a M. CAMPANELLI, *San Giuseppe da Copertino e gli "attori sociali" del processo neritino*, in «Studi Salentini», 81, 2004 (numero monografico su "Incontro di Studi su San Giuseppe da Copertino", Lecce, 14 dicembre 2003), pp. 253-271.

la sua intercessione. Le sue estasi, i suoi “voli” che durante la sua permanenza a Copertino avevano attirato “gran quantità di gente che pareva che ci si facesse la fiera solo per sentire la messa di fra Giuseppe” avevano finito con l’indirizzare molti sulla via della pietà e della preghiera¹⁰.

E’ facile intuire la reazione che scaturì ovunque quando giunse la notizia della chiusura di molti complessi conventuali. Vescovi, comunità, feudatari locali non mancarono di far giungere a Roma le loro proteste, di produrre motivazioni in grado, a parer loro, di far revocare il provvedimento di chiusura. A favore della sopravvivenza della Grottella si espresse l’intero capitolo cattedrale di Nardò asserendo che i dodici religiosi che vi dimoravano, vivevano seguendo “in purità”

¹⁰ Molti gli studi sulla figura di Giuseppe Desa. Fra questi, oltre che alla prima biografia scritta da R. NUTI, *Vita del Servo di Dio fra Giuseppe da Copertino*, per Pietro dell’Isola, Palermo, 1678, si rinvia a: A. ANGELI, *Compendio della vita di Giuseppe da Copertino*, Venezia, 1753; D.A. ROSSI, *Compendio della vita, virtù e miracoli di san Giuseppe da Copertino*, per Giovanni Zempel presso Monte Giordano, Roma, 1767; A. PASTROVICH, *Compendio della vita, virtù morte e miracoli di San Giuseppe di Copertino sacerdote professo dell’ordine de’ minori Conventuali di S. Francesco*, Osimo, per Domenicoantonio Quercetti, 1804; I. MONTANARI, *Vita e miracoli di san Giuseppe da Copertino*, Napoli, Festa, 1835; F. GATTARI, *La vita di san Giuseppe da Copertino*, Osimo, Tipografia di V. Rossi, 1898; G. GABRIELI, *Agiografia Salentina (appunti bibliografici) I. San Lorenzo da Brindisi. II. San Giuseppe da Copertino*, Maglie, Tipografia messapica, 1921; E. FRANCIOSI, *Vita di san Giuseppe da Copertino*, Recanati, Prem. Stab. Tip. L. & I. Simboli, 1925; A. GARREAU, *Le saint volant: St. Joseph de Copertino*, Parigi, Aubin, 1949; A. GIACCAGLIA, *Il santo dei voli*, Roma, Edizioni Paoline, 1956; G. PALATUCCI, *Vita di san Giuseppe da Copertino*, Osimo, 1958; B. DANZA, *San Giuseppe da Copertino: cenni biografici*, Bari, Favia, 1963; A. MAZZIER, *San Giuseppe da Copertino cittadino di Assisi*, Assisi, Casa Editrice Francescana, 1964; B.F. POPOLIZIO, *I fioretti di S. Giuseppe da Copertino*, Bari, G. Laterza e F., 1963; ID., *Il santo che volava: vita di san Giuseppe da Copertino dei frati minori Conventuali*, Bari, Parrocchia San Francesco d’Assisi, 1967. Per una breve sintesi sulla vita del santo si rinvia anche alla voce redatta da N. DEL RE per la *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, 1965, coll. 1300-1303. Una particolare menzione meritano i numerosi lavori che Gustavo PARISCANI ha dedicato al santo fra cui si ricordano l’edizione da lui curata de *I tre diari (1645-1652) dell’abate Arcangelo Rosmi su san Giuseppe da Copertino*, Padova, Messaggero, 1991; *San Giuseppe da Copertino (1603-1663) alla luce dei nuovi documenti*, Osimo, Ed. Pax et Bonum, 1964; *S. Giuseppe da Copertino. Estasi, carcere e santità*, Osimo, Ed. Pax et Bonum, 1968; *S. Giuseppe da Copertino e la Polonia*, Padova, Messaggero, 1988; *S. Giuseppe da Copertino, il santo invocato dagli studenti*, Osimo, Basilica santuario di S. Giuseppe da Copertino, 2001; *San Giuseppe da Copertino*, Padova, Messaggero, 2003, ultima in ordine di tempo delle tante edizioni della sua biografia sul Desa. Da ultimo, su S. Giuseppe da Copertino cfr. A.M. TURI, *San Giuseppe da Copertino. Anima e corpo in volo verso Dio*, Edizioni Segno, 2013.

la regola¹¹. A Giovinazzo ci si appellò al fatto che il convento era fra i più antichi, capace di ospitare e di sostenere economicamente 25 religiosi. Inoltre si puntava l'attenzione sul fatto che i Conventuali erano necessari alla città¹².

La convinzione che la presenza dei Padri fosse fondamentale per la vita religiosa delle comunità è un motivo ricorrente nelle petizioni, supportata dalla constatazione che si trattava dell'unica presenza monastica in loco, soprattutto nei territori più decentrati. La diffusione dei conventi francescani era stata a macchia d'olio, coinvolgendo centri urbani e località periferiche. Ed è proprio qui, a Poggiardo come a Squinzano, a Bagnolo del Salento come a Maglie, ad Alessano, a Rodi Garganico, a Cagnano, ad Apricena, a Castellana, a Palagianò, a Marittima, a Mottola, a Strudà e a Torre di Santa Susanna che ogni speranza di riapertura veniva affidata alla necessità di una assistenza spirituale, ad ulteriore conferma del ruolo ricoperto dai regolari nel campo della pastorale, non solo in alternativa ad una pastorale secolare spesso carente, ma il più delle volte in complementarietà con l'azione vescovile.

In tal senso si erano mobilitati anche vescovi come Tommaso Caracciolo a Taranto che si era speso a favore del convento di Martina Franca, Gaetano Cossa, vescovo idruntino, che aveva perorato la causa del convento di Maglie e di quello della stessa Otranto. Quali furono gli esiti di questa mobilitazione generale?

Ascoli, Castellana, Oria, Maglie, Bagnolo, Poggiardo, Giovinazzo, San Giovanni Rotondo, Novoli e la Grottella riuscirono a riaprire i battenti appena due anni dopo la loro chiusura¹³. A loro favore aveva giocato in particolar modo l'aumento delle entrate garantito da donazioni giunte dalle comunità stesse e, a volte, dai nobili locali, ritenute dalla congregazione romana sufficienti a mantenere un numero congruo di residenti. In molti casi, però, non si era giunti ad un nulla di fatto come, ad esempio, era accaduto a Rodi Garganico dove, nonostante i cospicui aiuti finanziari offerti dal duca Girolamo Cavaniglia, il convento non avrebbe più riaperto le sue porte e a Sternatia, dove l'intera comunità si era inutilmente consorziata offrendo 100 ducati per avere ancora i Padri¹⁴.

Né era andata meglio ai Conventuali di Canosa, nonostante avessero sottolineato il disagio dei fedeli nel dover raggiungere la cattedrale, decentrata rispetto al nucleo abitato¹⁵. A sfavore del convento di Apricena, poi, aveva contribuito la condizione materiale dell'intero complesso che aveva subito ingenti danni nel corso del terremoto del 31 maggio del 1646 quando il Gargano fu colpito da un eccezionale evento sismico. Il convento con il suo chiostro e le sue celle era andato

¹¹ ASV, Miscellanea, arm. VIII, 8, f. 93.

¹² ASV, *ivi*, f. 289.

¹³ Fra i conventi presenti nelle altre regioni furono riaperti soltanto quello di Isernia e quello di Larino.

¹⁴ ASV, Miscellanea, arm. VIII, 81, f. 88.

¹⁵ ASV, Miscellanea, arm. VIII, 13, f. 358.

completamente distrutto ed in quattro anni i Padri, ridotti da 6 a 4, erano riusciti a rimettere in piedi solo la cucina ed il refettorio¹⁶.

Anche ad Ascoli il terremoto aveva fatto crollare buona parte del convento ed i religiosi contavano di ultimarne la ricostruzione in dieci anni, impegnando in totale 500 scudi. Di origine antica, era stato costruito senza seguire un modello predefinito ed era stato ampliato man mano che se ne presentava la necessità, acquistando le case contigue. In questo caso, però, la congregazione romana aveva ravvisato nei 503 scudi di entrata una cifra tale da consentirne la riapertura¹⁷.

Anche il convento di Vieste aveva dovuto fare pesantemente i conti con il terremoto ma la devozione dei fedeli aveva contribuito con 600 scudi al rifacimento della chiesa che si ipotizzava di finire entro tre anni, scongiurandone la chiusura¹⁸.

Nulla da fare, come detto, per tutti gli altri. A Peschici, dove il convento risaliva agli albori dell'Ordine, l'ampliamento della chiesa era ancora in fieri in quanto mancava un sostegno caritativo e l'entrata dichiarata di appena 42 scudi parlava da sé¹⁹.

A Sant'Agata di Puglia la fabbrica del convento era ultimata, pur se costruita senza un ordine o un disegno che richiamasse le strutture conventuali, ma la carestia aveva reso sterili ben 280 delle 300 tomole di terreno lavorativo posseduto dai Padri e, in tal modo, l'introito era stato drasticamente decurtato e non consentiva il loro ritorno²⁰.

A Pietramontecorvino i Conventuali si erano trasferiti nel nucleo abitato nel 1636 in quanto la precedente residenza posta in una selva, in località Celle, era divenuta oltremodo pericolosa. Clero, vescovo, cittadini avevano loro concesso la chiesa di San Rocco dietro il pagamento di 10 carlini annui e precisi impegni liturgici. Di contro, la comunità si era impegnata ad un versamento di 200 ducati per la fabbrica e Massimo Montalto, duca di Fragnito, ne aveva promesso altrettanti. Tutto, però, sembrava aver congiurato contro la loro nuova sede: la morte aveva colto nel 1640 il duca prima che avesse potuto onorare il suo impegno; la comunità, gravata da "guai e travagli" era riuscita ad elargirne solo 50; le case precedentemente concesse in affitto erano crollate in seguito al terremoto; a Volturino, dove possedevano del terreno, era difficile trovare manodopera ed i Padri confidavano ormai solo nella "buona volontà" di Luisa Caracciolo, vedova del duca Montalto. Troppo poco per non incorrere nel provvedimento pontificio di chiusura che non si era fatto attendere²¹.

Ma a distanza di circa un decennio, ed esattamente nel 1662, altri due conventi pugliesi appartenenti ai Minori Conventuali vedevano conclusa con un successo la

¹⁶ ASV, Congregazione sopra lo Stato dei Regolari I, *Relationes*, 18, f. 28.

¹⁷ ASV, *Ivi*, f. 72.

¹⁸ ASV, *Ivi*, f. 81.

¹⁹ ASV, *Ivi*, f. 33.

²⁰ ASV, *Ivi*, f. 69.

²¹ ASV, *Ivi*, f. 88. Cfr. anche A. MELE, *I Montalto di Fragnito a Volturino*, in «La Capitanata», 15, 2004, pp. 215-264.

loro lotta per la reintegrazione. Si trattava di quello di Gioia del Colle e di quello di Cerignola. Per quest'ultimo era stato determinante l'intervento del duca di Bisaccia, Carlo Pignatelli, il quale garantì che a Cerignola sarebbe stato possibile mantenere sei religiosi grazie ad un'entrata di 280 ducati ed alla rendita derivante dall'investimento di un capitale di 600 ducati che la comunità locale aveva conservato a favore del convento e a cui avrebbe aggiunto altri 400 persi durante l'epidemia di peste, ma recuperabili in breve tempo²².

* * *

L'ostacolo alle riaperture era rappresentato, e a ragione, dalla insufficienza delle entrate ed anche dalle spese che ciascuna comunità conventuale era chiamata a sostenere per ciascun residente e che variavano, come avevano giustamente osservato i Padri della provincia di Sant'Angelo, in base alla dislocazione del convento nel territorio, se, cioè, situato in un luogo di transito, se in una località ospitante altre comunità di mendicanti, se sede di noviziato o sede di studio.

Quali, allora, le entrate che costituivano la quota parte più rilevante nella composizione del patrimonio dei conventi pugliesi? Purtroppo le relazioni del 1649 ci vengono in aiuto soltanto in merito alla provincia di Sant'Angelo (Capitanata) ma tanto basta per farci comprendere come anche per i Nostri, al pari degli altri Ordini mendicanti, la pratica censuaria fosse quella maggiormente ricorrente. Le elemosine, elargite sia in natura che in denaro, avevano la loro importanza²³ ma la pratica censuaria a Sant'Angelo costituiva il 66% dell'introito, a Vieste il 64%; a Sant'Agata di Puglia costituiva il 57%; a Lucera il 48%; lo stesso accadeva a Troia, così a Rodi Garganico. D'altra parte non bisogna dimenticare che nel Regno, come nel resto della Penisola, a partire dalla seconda metà del Cinquecento e per tutta la prima metà del secolo successivo si era progressivamente diffusa la tendenza ad investimenti in titoli del credito pubblico ma anche, e soprattutto, privato, favorita dalla dilatazione del debito statale e dai larghi margini di guadagno che esso garantiva rispetto ai redditi ricavabili da terre e immobili. Bisogna, però, sottolineare che non sempre è stato possibile risalire all'operazione che aveva dato luogo alla percezione del censo di cui i religiosi godevano anche se, in genere, si può ritenere che si trattasse di prestiti ad interesse (con un tasso che a Cagnano arrivava al 9%), garantiti su beni di alcuni privati che, probabilmente, dovevano essere i diretti censuari. In ogni caso i religiosi avevano finito con l'intrattenere rapporti finanziari con interlocutori appartenenti a diverse fasce sociali ("persone

²² ASV, Congregazione sopra lo Stato dei Regolari I, *Registra 2*, f. 62.

²³ A Lucera, ad esempio, dove i Padri possedevano uno dei conventi più grandi della provincia, con un chiostro dotato di una cisterna da essi stessi definita "bellissima", costituivano il 25% dell'introito.

potenti” e “persone impotenti” per dirla con i Padri di Lucera²⁴). Spesso avevano funto da supporto per gli abitanti del luogo in cui sorgeva il convento come ci fanno intuire i nomi di Vittoria Giannetta, Domenico Grosso, Leonardo Coscia, tutti originari di Cagnano dove i religiosi avevano dato vita ad una vivace attività creditizia che aveva coinvolto anche il duca Vargas al quale era stato dato in deposito un capitale di 200 scudi derivante dalla vendita di alcuni buoi ed egli, a sua volta, li aveva impegnati a censo. I Padri di Manfredonia, poi, ammettevano di intrattenere rapporti finanziari con persone residenti a Sant’Angelo e finanche a Napoli, con la famiglia Patigni. Naturalmente non mancavano casi di insolvenza ed a tale proposito i Padri di Lucera lamentavano la distruzione degli atti depositati negli uffici dell’Udienza, avvenuta nel corso della rivolta masanielliana e che li costringeva ad avviare un nuovo *iter* giudiziario contro i morosi.

Probabilmente è da ricercare proprio nella propensione verso tale tipo di investimento il motivo per cui il clero meridionale non sembra aver avuto grande interesse verso il settore dei beni immobiliari. Non a caso, dove presenti, gli immobili concorrevano in misura esigua alla composizione del patrimonio. A Manfredonia, ad esempio, le 8 case possedute rendevano appena il 6,6% dell’introito generale; ad Ascoli 4 case, 2 celle e 2 botteghe concorrevano per l’11%. A Lucera, poi, la difficoltà nel trovare locatari faceva sì che varie case rendessero appena il 2,4%. L’unica eccezione, se così vogliamo definirla, era ad Apricena dove case e botteghe rendevano il 16,5% dell’introito complessivo.

Un’ulteriore riflessione scaturisce, a questo punto, in merito alla proprietà rurale. Quest’ultima non sembra acquistare, nella globalità della realtà monastica meridionale, un peso economico realmente significativo ed i Nostri ne costituiscono un ulteriore esempio. Faticheremmo a rintracciare fra i beni rurali dei Minori Conventuali pugliesi masserie o appezzamenti di terra di notevole estensione, mentre sembra prevalere la parcellizzazione dei beni fondiari e, spesso, i prodotti erano destinati all’autoconsumo. Inoltre le tecniche di coltivazione appaiono quasi sempre arcaiche, così come i rapporti di produzione²⁵. Va da sé che la proprietà rurale finiva con l’averne un’incidenza estremamente scarsa nella composizione del patrimonio tanto che il 31,7% registrato a Rodi Garganico risulta essere il maggiore introito di tale natura registrato nei conventi della Capitanata, seguito dall’11,7% a San Giovanni Rotondo dove i Padri disponevano anche di un gregge di 100 pecore concesso in affitto, per un introito pari al 2,4% della rendita complessiva.

Quanto esposto sembra non solo confermare ancora una volta come sia oltremodo fuorviante e arbitrario limitare il concetto di proprietà ecclesiastica in età post-tridentina alla sola proprietà fondiaria, ma anche come nel Mezzogiorno la gestione stessa della terra, improntata ad una staticità dei rapporti di produzione, non lasciasse intravedere miglioramenti a breve scadenza.

²⁴ ASV, Congregazione sopra lo Stato dei Regolari I, *Relationes*, 18, f. 4v.

²⁵ A Lucera per alcuni appezzamenti i padri applicavano un affitto a trienni alterni. Cfr. ASV, *ivi*, f. 4.

Questa, per grandi linee, la realtà conventuale dei Minori Conventuali pugliesi che ci danno di sé un'immagine di comunità saldamente radicate nel territorio in un legame quasi esclusivo con lo stesso.

Nel 1663 Giuseppe Desa moriva. Da quando lui era stato costretto a lasciare la Puglia, in pochi anni la realtà conventuale del suo Ordine di appartenenza aveva subito grossi cambiamenti. Il terremoto aveva danneggiato molte strutture monastiche; altre erano in via di ristrutturazione, come ad Ascoli, e a Manfredonia, dove il sisma del 1646 aveva aggiunto ulteriore destrutturazione a quella causata dall'invasione turca del 1620; in altre sedi, come a Troia, si aspettavano sussidi per ultimare il chiostro e l'abitazione.

I provvedimenti innocenziani avevano portato alla chiusura definitiva di 26 conventi. Ciò non avrebbe impedito ai religiosi di continuare a rimanere, per le località che li ospitavano, un punto di riferimento obbligato. L'assistenza spirituale da essi fornita alle popolazioni urbane e rurali, l'impegno profuso nel campo della pastorale e della catechesi, l'accettazione di una dimensione miracolistica fortemente ancorata al vivere quotidiano e l'inclinazione a tradurre in termini sentimentali ed affettivi le relazioni umane e sociali e i rapporti col sacro, hanno costituito la cifra del francescanesimo e della sua grande capacità di adesione alla realtà meridionale. E ci piace pensare che il convento della Grottella, con la sua secolare presenza ed il suo alto valore simbolico, sia stato uno dei tasselli più importanti nella composizione di tale realtà.

